



- **alae**
- **aquilifer**
- **auxilia**
- **calones**
- **cassis**
- **centuria posterior**
- **centuria prior**
- **cohors**
- **crista**
- **duces**
- **fabri**
- **funditores**
- **galea**
- **hastati (hasta)**
- **in quincunce**
- **legio**
- **librator**
- **manipulus**
- **metator**
- **pilum**
- **principes**
- **scutum**
- **signifer**
- **triarii (o pilani)**
- **tubicines**
- **velites**

Unità di riferimento dell'esercito era la legione (*legio*), la cui istituzione è fatta risalire dalla tradizione allo stesso Romolo. Il termine legione viene dal latino *legio*, sostantivo legato alla famiglia di parole cui appartiene il verbo *lego* nel senso di "scegliere", "raccolgere", "fare la leva militare". In età monarchica l'esercito di Roma era costituito solo da uomini appartenenti alle *gentes* e dai loro clienti; con Servio Tullio venne aperto anche a strati sociali più bassi. La leva era obbligatoria per i cittadini tra i 17 e i 60 anni. Con l'instaurarsi della repubblica le legioni divennero due e comandanti della legione (*duces*) furono i consoli o altri magistrati *cum imperio*, come pretori, proconsoli, propretori. Ogni anno il Senato stabiliva quanti soldati fossero necessari e i consoli, durante l'assemblea popolare, chiamavano a sorte le diverse tribù fino a raggiungere il numero di soldati richiesto. Una legione era formata da 60 centurie, riunite in manipoli. Ogni manipolo (*manipulus*) comprendeva due centurie (la *centuria prior* e la *centuria posterior*), ciascuna delle quali aveva a capo un centurione (il *centurio prior*), e si articolava su tre file che si differenziavano per armamento e per età dei soldati: nella prima linea c'erano, in numero di 1200, gli *hastati* (dalla parola *hasta*, lancia lunga da combattimento, in seguito sostituita dal *pilum*, giavelotto più leggero), dotati di un pesante giavelotto (*pilum*), di scudo rettangolare (*scutum*) elmo (gli elmi erano di due tipi, la *galea* di cuoio con anelli di metallo e la *cassis*,

interamente in metallo. Sull'elmo degli ufficiali c'era un pennacchio chiamato *crista*) e schinieri o gambali in cuoio o metallo; in mezzo si disponevano, in numero di 1200, soldati più anziani e addestrati, i *principes* (primi, principali); nella terza fila si trovavano infine i 600 *triarii*, i veterani di riserva. Al momento della battaglia i *velites*, 1200 fanti armati alla leggera che si trovavano dinanzi alla legione, lanciavano, attaccando per primi, le loro armi da getto, cioè dardi e fionde, per poi subito ritirarsi nello spazio lasciato fra le varie unità tattiche. Gli uomini infatti non si disponevano uno accanto all'altro, ma *in quincunce* (disposizione secondo i cinque punti del dado): i manipoli della prima fila, non attaccati l'uno all'altro, lasciavano uno spazio vuoto dell'estensione di un manipolo stesso, dietro al quale erano collocati i manipoli della seconda fila e, corrispondentemente agli spazi liberi lasciati da questi, i manipoli della terza. La legione comprendeva anche truppe ausiliarie (*auxilia*), fornite dalle province o dagli alleati, e cavalieri (circa 300 alla metà del II secolo a.C.), i quali si schieravano ai lati della legione, 150 per parte. Da ultimo ricordiamo i quattro contingenti (*alae*) di alleati, sempre posti sui due lati. Si aggiungono unità con compiti particolari, come i frombolieri, che con le fionde lanciavano proiettili (*funditores*), i suonatori di tromba (*tubicines*), il soldato che portava l'insegna dei manipoli (*signifer*), quello che portava l'insegna della legione con l'aquila (*aquilifer*), gli addetti alle bestie da soma (*calones*), i *fabri* (soldati del genio), ma anche il *metator* che, precedendo gli altri, valutava il sito ove fissare il campo, o il *librator*, che si accertava dell'orizzontalità del terreno. Nella storia dell'esercito romano è significativo ricordare l'importante riforma di Mario, che rese permanente l'esercito e modificò la legione introducendo 10 coorti, per un totale di 6000 uomini. La *cohors* era infatti un'unità tattica formata da sei centurie e metteva insieme tre manipoli (aumentati a 200 unità) di *hastati*, *principes* e *triarii*; i *velites* furono aboliti.



► Mosaico con soldati accampati sulle rive del Nilo. Fine II secolo - inizi I secolo a.C., Palestrina, Museo Archeologico Nazionale.

- acies
- adversarius
- agmen
- bellum
- caterva
- certamen
- cohors
- copiae
- dimicatio
- exercitus
- hostis
- inimicus
- manus
- proelium
- pugna
- seditio
- tumultus
- turba



Diversi sono i termini latini che indicano l'esercito, il combattimento, il nemico.

Il termine *exercitus* viene dal participio perfetto di *exerceo* ed è composto da *ex* e *arceo* "trattenere", "racchiudere". Nel caso specifico il preverbo nega il significato del verbo e il valore finale risulta essere quello di "non tenere fermo", quindi "tenere in esercizio". Il vocabolo segnala, infatti, l'armata tenuta in regolare allenamento anche se al momento non impegnata in battaglia (Cesare, *De bello civili* III, 104,1 → T22: *amici regis ... timore adducti, ... sollicitato exercitu regio, ne Pompeius Alexandriam ... occuparet*, "i consiglieri reali ... furono spinti dal timore che ..., una volta sobillato l'esercito regio, Pompeo avrebbe occupato Alessandria").

*Copiae* indica in modo generico "le truppe" e si lega alla radice *-op*, che significa "abbondanza" ed è presente in *opes* "risorse", "mezzi", "ricchezze", nonché nell'ampiamente attestato *copia*, "abbondanza" appunto. Si tratta quindi delle forze militari navali e terrestri in quanto "forze", "risorse" (Cesare, *De bello Gallico* VII, 88,5 → T13: *desperata salute copias a munitionibus reducunt*, "persa la speranza della salvezza ... ritirano le truppe dalle fortificazioni").

*Agmen* è l'esercito in marcia e, dal punto di vista etimologico, si lega al verbo *ago*, "spingere", "mandare avanti", "far avanzare"; la presenza del suffisso *-men* indica il risultato dell'azione espressa dal verbo. Spesso si trova insieme ad aggettivi quali *primum* e *novissimum*, a indicare rispettivamente "l'avanguardia" e la "retroguardia" dell'esercito (Cesare, *De bello Gallico*

VII, 88,7 → T13: *De media nocte missus equitatus novissimum agmen consequitur*, "Verso mezzanotte la cavalleria mandata all'inseguimento raggiunge la retroguardia ...").

*Acies* sta invece per "l'esercito schierato in ordine di combattimento". Dalla radice *ac-*, che indica "ciò che è aguzzo, appuntito", significava, in senso proprio, il "filo tagliente di una lama", "la lama", "la punta", la cui immagine è effettivamente richiamata, per uno che lo osservi a distanza, dall'esercito schierato (Cesare, *De bello civili* III, 92,1 → T20: *Inter duas acies tantum erat relictum spatii, ut satis esset ad concursum utriusque exercitus*, "Tra i due schieramenti era rimasto tanto spazio quanto bastava perché entrambi gli eserciti potessero attaccare").

Ogni corpo di truppa si chiama *manus*, "manipolo", gruppo ristretto di soldati. *Cohors*, "coorte", la decima parte della legione (600 uomini), è lo stesso corpo, in quanto parte di un tutto che dipende da qualcuno. Il riferimento al dovere di dipendenza si ritrova anche in espressioni quali *cohors discipulorum*; in ogni caso, *manus* o *cohors* hanno un *dux*, a differenza di *caterva*, "stuolo" e di *turba*, la "moltitudine" sfrenata e senza legge (Cesare, *De bello Gallico* VII, 88,1 → T13: *turmisque equitum et cohortibus visis quas se sequi iusserat*, "visti i reparti dei cavalieri e le coorti che aveva ordinato lo seguissero").

*Bellum* (la cui forma arcaica *duellum* verrà mantenuta dal nostro "duello", combattimento fra due) è la guerra tra due Stati, e il titolo della ben nota opera cesariana, *Bellum Gallicum*, testimonia tale valenza (tuttavia

◀ Bassorilievo con manipolo di legionari. 51-52, Parigi, Museo del Louvre.

▶ Bassorilievo con cattura di un soldato nemico. Età imperiale, Città del Vaticano, Musei Vaticani.

▼ Sarcofago con scena di battaglia tra Romani e Germani, detto Sarcofago di Portonaccio. Metà del III secolo, Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps. (particolare)



*Bellum civile*, titolo dell'altra opera di Cesare, indica la guerra tra due parti della stessa *civitas*). Il termine *bellum* può indicare, comunque, anche la guerra in senso lato. Varie le espressioni in cui ritroviamo il termine *bellum*, come, per esempio, *bellum gerere cum aliquo*, "fare guerra contro qualcuno"; *bellum inferre*, "portare guerra contro qualcuno"; *versari in bello*, "trovarsi in guerra"; *a bello abesse*, "non prendere parte alla guerra" (Cesare, *De bello Gallico* I, 1,4 → T1: *Qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt*, "Perciò anche gli Elvezi superano per valore gli altri Galli, perché combattono con combattimenti quasi quotidiani con i Germani, quando cercano di escluderli dal loro territorio o fanno essi stessi guerra nel territorio di quelli").

*Tumultus* indica per sé "sollevazione", "tumulto", in relazione a uno scoppio imprevisto e illegale, e anche questo, al pari del *bellum*, può nascere tra cittadini di uno stesso Stato (Cesare, *De bello Gallico* V, 26,2: *Diebus circiter quindecim, quibus in hiberna ventum est, initium repentini tumultus ac defectionis ortum est ab Ambiorige et Catuvolco*, "Dopo circa quindici giorni dall'arrivo nell'accampamento invernale, scoppiò un'improvvisa insurrezione e ribellione guidata da Ambiorige e Catuvolco").

*Seditio* è lo scontro di due partiti all'interno dello stesso Stato; essi si definiscono *partes* per indicare due partiti opposti, *factiones* se compiono atti ostili.

*Pugna* è la battaglia in senso generico, mentre *proelium* e *acies* sono piuttosto espressioni tecniche militari; *acies* denota la battaglia relativamente alla disposizione degli eserciti; *proelium* indica la battaglia in riferimento ai movimenti dei reparti, alle posizioni e ai singoli attacchi; *Proeliis vero compluribus factis secundis atque omni nobilitate Haeduorum interfecta tantum potentia antecesserant*, "Grazie a questi aiuti avevano superato gli Edui in molte battaglie (che erano terminate tutte a favore degli Svevi), uccidendo quasi tutti i loro nobili" (Cesare, *De bello Gallico* VI, 12,3) → T4.

*Certamen* è lo scontro, con parole o con armi, mentre *dimicatio* è il combattimento ed esprime in modo speciale il pericolo di vita che comporta.

*Hostis* è il "nemico" in guerra, il "nemico esterno" o "pubblico" in armi contro lo Stato (il *polémios* greco) che si oppone al *civis*, il concittadino. Diversamente, il "nemico interno" o "personale" è *inimicus*, formato da *in-* negativo e il suo antonimo *amicus* (Cesare, *De bello Gallico* VII, 88,1 T → T13: *hostes proelium committunt*, "i nemici attaccano"; Cesare, *De bello civili* III, 104,1 → T22: *ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt*, "è proprio vero: nei momenti di difficoltà gli amici si trasformano in nemici").

Il termine *adversarius* presenta invece più sfumature: può, infatti, di volta in volta, stare per "rivale" in ambito politico o in ambito militare, indicare il nemico personale, per poi (a partire dal II secolo a.C.) passare a designare, nel lessico giudiziario, la controparte processuale.